

DOMANI A MIRAFIORI UN PRESIDIO ALLA PORTA 5

La Fiom scende in piazza

“Vogliamo un lavoro libero”

MARINA CASSI

La Fiom ha rotto gli indugi: domani mattina sarà alla porta 5 di Mirafiori con un presidio dal titolo «Lavoro è libertà». E non sarà sola; anche la Cgil parteciperà all'iniziativa. Nel direttivo di stamattina deciderà le modalità della mobilitazione, ma è quasi certo che ci saranno tutte le categorie.

E la Fiom invita i lavoratori, ma anche le forze politiche e le associazioni a partecipare. Finora l'unica adesione è di Sinistra ecologia e libertà. Monica Cerutti rilancia «l'idea di un tavolo istituzionale, che metta insieme tutti i soggetti interessati». E aggiunge: «Regione, Comune e Provincia di Torino non possono essere tifosi dell'una o

**Uilm e Fismic
riuniscono i direttivi
per sollecitare la
ripresa della trattativa**

dell'altra parte».

La manifestazione chiede la riapertura della trattativa. Spiega il segretario, Giorgio Airaud: «Ci interessa la ripresa del tavolo affinché, finalmente, si discutano le tante proposte che abbiamo avanzato. Noi vogliamo il lavoro, ma vogliamo un lavoro libero. Siamo disponibili a ragionare su turni e pause, ma non siamo disponibili a negoziare sulle li-

bertà». E aggiunge: «Non è possibile che Marchionne tratti i lavoratori come bambini: se protestate tolgo l'investimento. Sono persone adulte che tanti sacrifici hanno fatto e meritano rispetto».

Il segretario Fiom giudica «imbarazzante il silenzio della famiglia; Marchionne è un dipendente e le responsabilità verso il Paese e verso i lavoratori non possono essere delegate

solo ai manager».

Per il segretario della Fiom di Torino, Federico Bellono, «bisogna evitare che, dopo dieci giorni di empasse, peraltro con i lavoratori in azienda, si concluda un accordo a fabbrica chiusa. I lavoratori vogliono essere coinvolti in corso d'opera e non solo a posteriori per essere chiamati semplicemente a dire sì o no». Ha annunciato che le firme raccolte alle Carrozzerie

di Mirafiori per chiedere l'investimento, ma senza replicare il modello Pomigliano, sono diventate 2700.

Preme per una rapida conclusione il segretario Uilm, Maurizio Peverati che dice: «Farei un patto col diavolo pur di mantenere la Fiat sul nostro territorio, non come boutique dell'auto ma come produzioni». E incalza: «Non si può mettere a rischio un miliardo di investimenti e il futuro di migliaia di persone, non solo della Fiat, ma anche dell'indotto. Per questo chiediamo l'apertura immediata delle trattative e sottoporremo l'ipotesi di accordo ai lavoratori per avere il loro pieno mandato».

Lunedì la Uilm terrà il direttivo mentre oggi è la Fismic a riunire i suoi delegati per analizzare una situazione che non si sblocca. Il segretario Roberto Di Maulo aveva parlato di «allarmante immobilismo».

Ieri anche l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, ha parlato della Fiat e lo ha fatto durante la messa dedicata al mondo del lavoro.

Ha detto: «Mi rivolgo in particolare alle parti impegnate nella trattativa e chiedo a tutti un gesto di buona volontà che è atteso da tanti lavoratori, famiglie e dall'intera società civile del nostro territorio: quello di riprendere il dialogo in modo che si possa giungere a un accordo prima di Natale, per trovare una intesa positiva che assicuri lavoro e sviluppo».